

Diario d'ascolto

La musica alla radio: un problema di qualità

di Enrico Morresi

L'intervista rilasciata da Carlo Piccardi a *la-Regione*, che occupava un'intera pagina sul numero del 1° luglio, si sarebbe definita una volta un sasso nello stagno. Un sasso per il carattere contundente dell'oggetto, nello stagno perché l'obiettivo è un ambiente pigro e poco vitale. Oggetto dell'accusa: la musica alla radio. Non la musica trasmessa, quantitativamente abbondante come sempre, ma la musica come cultura promossa e da promuovere.

Fondata negli anni Trenta del Novecento, la Radio della Svizzera italiana si diede fin dall'inizio un compito specifico nello scenario provinciale di cui agiva – provinciale, ma per molti aspetti aperto a più ambiziosi sviluppi. Fu fondata un'orchestra (la "Radiorchestra"), fu formato un Coro, vi fu addirittura un tentativo di coinvolgere l'alto e il basso della cultura locale organizzando spettacoli di non indegna fattura. I tempi sono cambiati, il Paese è cresciuto in potenzialità culturale ed economica, la Radio ha capito di non essere più sola, e neppure l'istituzione più importante, tra gli enti produttori di cultura musicale (penso all'enorme potenziale del Conservatorio...). Complice la contrazione dei mezzi economici, essa ha in atto da anni un arretramento che anch'io tendo a giudicare pigro e senza idee. Non è scritto da nessuna parte che una radio regionale debba avere un'orchestra sinfonica propria. Neanche rinunciarvi era obbligatorio (non l'hanno fatto studi radiofonici come la BBC o la Radio Bavarese). Il ripiegamento è avvenuto invece

orientando l'impegno e l'offerta su obiettivi di basso profilo, a rimorchio dell'industria discografica.

Piccardi si metta l'anima in pace per quanto riguarda la possibilità che la RSI torni a essere protagonista come cinquant'anni fa. Ma bisogna dargli ragione quando interpreta le modalità di una nomina interna (quella del nuovo responsabile della musica alla radio) come la dimostrazione che si tende a scegliere un profilo culturale sempre più basso. Già la definizione del servizio di cui il neo-eletto sarà responsabile: "Eventi e musica" fa capire che la musica potrebbe essere a rimorchio di sortite nel territorio al livello del pane e salame. Un'attività che Carlo Piccardi a suo tempo aveva promosso fondando il Club di Rete Due consisteva nella promozione della cultura nel territorio attraverso incontri, viaggi, approfondimenti cui veniva associato il pubblico. Auguriamoci che anche questa non venga smontata. Una RSI che ebbe come responsabili della produzione musicale personalità come Edwin Loehrer o Carlo Florindo Semini non può e non deve pretendere poco dai nuovi responsabili. Accetto che si prescinda dal chiedere qualifiche accademiche alte se, davvero, la persona che si ha in vista promette molto (oso parlare di me: quando, nel 1969, Locarnini mi scelse come redattore-capo del *Corriere del Ticino*, sapeva bene che non avevo fatto l'università!). Se, però, accettare qualifiche mediocri dovesse riflettere una considerazione al ribasso dell'importanza dell'incarico: no, allora sarebbe un errore, e Piccardi ha ragione di reagire.